

Antonio Latella dirige al Quirino una compagnia internazionale di giovani attori per il dramma shakespeariano

Pericle, il mare e una figlia perduta

Laura Novelli

● Il mare. È questa la felice ossessione che attraversa gli ultimi lavori di Antonio Latella. E se dovremo aspettare la fine di novembre per vedere, all'Argentina, il *Moby Dick* di Melville in cui il regista campano dirigerà Albertazzi, ora abbiamo modo di apprezzare l'intenso *Pericle* di Shakespeare nato all'interno dello stage tenuto da Latella con quindici giovani attori belgi, portoghesi, francesi, spagnoli e italiani per il *Projet Thierry Salmon* (erede della prestigiosa *École des Maîtres* inaugurata nel '90 da Franco Quadri e sostenuta dall'Uci). Stage trasformatosi, quest'estate, in una produzione compiuta, che accorpa in sé la vivace esperienza didattica dell'atelier internazionale e la voglia di suggerirla con un esito scenico definitivo. Sono stati infatti proprio gli allievi del *Thierry Salmon* (tutti under trenta) i principali sostenitori/artefici dello spettacolo, atteso al Quirino da domani a venerdì e preceduto dal grande consenso già raccolto alla Biennale di Venezia. Il quarantenne Latella continua a setacciare i territori sterminati della drammaturgia shakespeariana. Stavolta la sua attenzione si posa su un'opera anomala (tra l'altro di incerta paternità e di non facile datazione) che sfiora i confini del *romance*, ma che indubbiamente contiene in sé temi affini a quelli dei capolavori più celebri. «Pericle - spiega il regista - è un uomo, un eroe che sotto i piedi non ha quasi mai la terraferma, ma sceglie il mare come culla del suo peregrinare alla ricerca di una verità». E questa verità riguarda il riconoscimento di una figlia, Marina. Riguarda un'agnizione a lungo sperata. Ma riguarda prima di tutto un tortuoso viaggio di avvicinamento alla propria identità. Continua-

mente osteggiato e ostacolato, l'Uomo-Pericle deve però scendere a patti con il destino, con gli dei, con il caso, riannodando l'insalutabile filo che lo tiene legato alla tragedia greca. Spetta infatti a un Coro personificato dal vecchio poeta Gower il compito di seguire e farci seguire il tracciato di questa ennesima avventura umana intrisa di tutte le contraddizioni e le fragilità che ci accomunano. Tanto più comunicativa perché affidata ad interpreti capaci di un'espressività fortamente fisica; a un'intarsio corale giocato sulla sovrapposizione di lingue diverse e ad una significativa alternanza di levità e pesantezza, luci e ombre. Da vedere.